

Roma. Il tramonto della città pubblica.

Francesco Erbani

Roma-Bari, Laterza, 2013, pp. 190.

Dalle agili pagine del saggio, condotto con il linguaggio asciutto e tagliente del giornalismo d'inchiesta, traspare il rapporto empatico dell'Autore con Roma, unito alla preoccupazione per l'attuale condizione urbana, su cui pesa l'esito del progressivo ritrarsi del patrimonio pubblico a favore dei privati, a forte scapito della dimensione sociale e della vivibilità.

Grazie a una puntuale raccolta di dati attraverso gli strumenti del cronista navigato, i quali, tra l'altro, coincidono con alcuni metodi della ricerca sul territorio (osservazione diretta dei luoghi, applicazione della tecnica dell'intervista a cittadini e a testimoni privilegiati, consultazione di atti e delibere), Francesco Erbani mette in risalto le storture di una concezione che invoca la privatizzazione di spazi e servizi come ricetta per fronteggiare la crisi imperante. "Quanto, per dirne una, il disegno di Roma è pianificato e quanto invece è affidato al caso per caso? Quanto conta l'idea che la città ha di sé, e quanto invece vale la sommatoria di interessi, a volte conflittuale a volte consensuale?" (p. 6). Sono solo alcune delle tante domande che l'Autore si pone e che diventano piste di ricerca, efficaci al punto tale da condurre il lettore stesso a darsi le risposte per formarsi una compiuta idea dell'attuale situazione della Capitale. L'inchiesta si snoda attraverso otto "storie" emblematiche della condizione romana contemporanea; alcune di esse rivelano gli esiti, spesso sconcertanti, del sistema delle "centralità" previste dall'ultimo Piano Regolatore. Si va dall'indagine condotta a Roma nord (in quella centralità "Porta di Roma" che sta

crescendo oltre Fidene e Castel Giubileo e il cui toponimo è identificativo soprattutto del grande centro commerciale, l'unica struttura di servizio al momento presente in questo nuovo quartiere-dormitorio) a quelle condotte nella centralità "Romana" e nell'area di Corviale, dove il lungo edificio soprannominato "serpentone" doveva rappresentare, secondo le intenzioni dell'architetto Mario Fiorentino, "il bastione di Roma, affacciato verso l'agro romano e verso il mare, come le mura ciclopiche di un comune medievale" (p. 38). L'analisi socio-territoriale tocca anche il Centro storico e l'EUR, il quartiere degli affari, e indaga sul consumo di suolo a scopo abitativo che erode, giorno dopo giorno, il paesaggio dell'Agro, "dove fitta è la trama archeologica e altissimi i valori paesaggistici" (p. 55). Proprio quest'ultima affermazione dell'Autore in realtà potrebbe essere riportata alla quasi totalità del territorio romano, dai valori unici e irripetibili, che deve essere salvaguardato da ulteriori interventi inappropriati e speculativi, per difendere e riqualificare gli spazi pubblici a vantaggio di una più elevata qualità della vita e dell'inclusione sociale, ripartendo dalle periferie spaziali e dall'umano.

Daniela Pasquinelli d'Allegra
Libera Università Maria Santissima
Assunta di Roma